



L'INFORMATORE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN SAN SIRO

MENSILE PARROCCHIALE PER FORMARE, INFORMARE E CONOSCERE

via Simone Stratico, 11 - 20148 Milano

☎ 02-40.76.944 / 02-48.70.10.46

✉ addoloratainsansiro@chiesadimilano.it

🌐 www.bvatvb.com

SETTEMBRE 2017



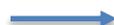
Lettera aperta a don Riccardo

Resterà la sua amicizia e la sua preghiera



Quando penso alla partenza di Don Riccardo, con un po' di tremore, mi viene da domandarmi cosa mi mancherà di più? Mi mancherà la sua presenza ... il suo sorriso buono, il suo ascoltare tutti. Quante volte tardava a cena perché si fermava a parlare con una mamma, con un ragazzo o un giovane. Sorridevo e mi dicevo "Il ragazzo si perde via" ma sapevo benissimo, che quella era il suo modo, semplice e bello, di essere Sacerdote, sempre disponibile e pronto ad ascoltare tutti.

E' stato lui ad accogliermi e a introdurmi in questa parrocchia bella ma anche tanto complessa. Con lui abbiamo vissuto in fraterna amicizia ... tante volte ci siamo aiutati e sostenuti a vicenda. Siamo riusciti a sorridere davanti alle fatiche in oratorio, abbiamo



tentato di farci carico di situazioni economicamente e educativamente complesse, a volte ci siamo riusciti, non sempre ... mai ci siamo incolpati a vicenda degli insuccessi.

Abbiamo riso insieme dei nostri limiti; questo è molto bello perché vuol dire che non si teme il giudizio dell'altro che si è tranquilli e nel fratello trovi qualcuno che è capace di sdrammatizzare ogni situazione anche la più intricata e difficile da risolvere.

Don Riccardo ha il dono di guardarmi e capire se sono teso o preoccupato di qualcosa, anche se giovane, mi ha consigliato, ha saputo tenermi a freno quando istintivamente rischiavo di arrabbiarmi malamente.

Ci siamo sostenuti a vicenda nei momenti personali di lutto e di malattia, nei suoi confronti a volte mi sono sentito padre ma in altre occasioni fratello e quello che sosteneva e incoraggiava era lui. Ho potuto apprezzare la sua vicinanza, in questo anno, quando il mio ginocchio non guariva, la salute della mamma sembrava continuamente aggravarsi ed ero spesso preoccupato.

Ritengo l'incontro con don Riccardo un dono del Signore.

Non solo un dono alla parrocchia ma anche a me e alla mia vita di Sacerdote. Ho apprezzato molto il suo stile sacerdotale.

Ho apprezzato ogni volta che mi invitava a pregare anche in momenti non prestabiliti dal nostro ritmo comunitario. Mi mancherà il suo: "hai già detto il vespero, lo diciamo". E qui, stai pur certo, che nella preghiera insieme c'era sempre una melodia nuova con cui cantare i salmi.

Ho apprezzato la vivacità spirituale, la sua capacità di coinvolgermi ponendoti domande su come affrontare questo o quel problema morale o pastorale.

Raramente ha giudizi preconcepiuti, sempre pronto a cercare di comprendere, a cercare di capire il punto di vista dell'altro. A conoscere e aprirsi ad esperienze nuove, gruppi, movimenti, mai assolutizzando una esperienza a discapito di un'altra.

Fiducioso verso i ragazzi dell'oratorio gli ha proposto sempre sfide impegnative (non ultima l'esperienza a Scampia o in campeggio con le medie). Con lui le sfide grandi e belle sembravano possibili.

Sempre attento alla liturgia sapeva aiutarmi a restare calmo quando mi facevo prendere dalla mia emotività rischiando di fare confusione.

Attento nella carità, mi ha segnalato situazioni di povertà e di fatica, insieme abbiamo cercato di essere amici di tutti e di chi più era ai margini o scartato.

Mi mancherà la sua presenza, mi sento onorato nel pensare che resterà la sua amicizia e la sua vicinanza nella preghiera a tutti noi.

Don Giovanni

Buon viaggio

Che sia un'andata o un ritorno

Che sia una vita o solo un giorno

Che sia per sempre o un secondo

L'incanto sarà godersi un po' la strada... comunque vada

Fai le valigie e chiudi le luci di casa

Coraggio lasciare tutto indietro e andare. Partire per ricominciare ...

E per quanta strada ancora c'è da fare

Ammerai il finale

(Cesare Cremonini)

Spicca il volo, don Riccardo!



Il 24 Settembre la nostra comunità saluterà don Riccardo. Gli faremo festa, pur con tutta la tristezza che questo distacco porta con sé. Non vorremmo che se ne andasse ma nel contempo siamo ben coscienti che la voce dello Spirito lo ha chiamato ad altre mansioni all'interno della Chiesa. Seguirà quel percorso musicale che, già da quando nacque, Dio stesso col suo alito di vita, gli ha messo nel cuore. E' giunto a noi da Diacono...è diventato prete...e oggi parte con un bagaglio di esperienza che lo accompagnerà per tutta la sua vita.

Ed è per questo che vogliamo salutarlo regalandogli questo numero con i nostri scritti che gli faranno sentire la nostra vicinanza.



La prima volta che ho visto don Riccardo era ritratto in una foto... Quando ci dissero che sarebbe arrivato un nuovo coadiutore siamo andati subito a vedere, su internet, chi fosse. Un visetto sorridente, due occhi vispi e un sorriso felice, sono le prime cose che ho potuto apprezzare di don Riccardo. Alle soglie del suo anno di diaconato è arrivato a noi: alto, magro, un po' spaurito...il nostro "pulcino" era entrato, così, a far parte della grande famiglia

della B.V.A.

Un altro ricordo nitido che ho di don Riccardo è quando, da Diacono, me lo sono visto in televisione, alle Veglia di Pasqua, mentre cantava il preconio in latino. I suoi capelli ribelli sembravano stirati con la brillantina.

Tutto lustro, tirato come una corda di violino, era lì su quel pulpito, innalzato su una colonna del Duomo; e se da una parte dava sfoggio della sua maestria nel canto...dall'altra aveva l'aria di uno che non vedeva l'ora di finire... e la sua bravura era tale che tutte le "S" e le "Z", del testo che intonava, erano talmente nitide che sembravano incise da Michelangelo...

Diventato prete e studiato per diventare "maestro di coro" in quel di Alessandria, ha fatto miracoli col coro nostrano: roba da far impallidire gli angeli...

Quando poi, nella vita della nostra parrocchia, ci fu il cambio della guardia per l'Informatore, il nostro don Riccardo si cimentò anche come giornalista ed editorialista. Certo...convincerlo a farsi dare qualche sua produzione non è stato affatto facile, ma si sa... "dalle e dalle"... è riuscito a sfornare questo:





Una medaglia da condividere (articolo per oratorio estivo – settembre 2015)

L'oratorio estivo non è da tutte la parte uguali: c'è n'è uno - dicono i frequentanti - che arriva a 800 bambini iscritti; un altro che ha due strutture e divide così i piccoli dai ragazzi più grandi; un altro ancora che preferisce all'umidità delle nostre pianure, una casa montana decisamente più fresca e ventilata. E il nostro oratorio per cosa è speciale? Quale medaglia può vantare per esultare nello Spirito? Nella storia del nostro popolo, si narra che i suoi primi rappresentanti - dodici uomini scelti non proprio fra i più virtuosi della terra d'Israele - dopo la morte del loro maestro se ne stettero chiusi in casa, paurosi e incapaci di comunicazione fra loro (un certo Tommaso era pure scappato per qualche tempo) e ancor di più con i loro contemporanei (temevano di essere derisi se non addirittura uccisi). Ma un giorno, il Vento di Dio, lo Spirito promesso dal loro maestro, li invase nell'intimo e diede loro una capacità di relazione rinnovata, fresca, aperta. Questa ventata sembra aver riservato una scia per il nostro oratorio: bambini e animatori di religione diverse da quella cristiana sono stati in relazione (con balli, canti, giochi, pranzi, gite, rimproveri e discussioni) con i loro coetanei e con gli adulti responsabili; allenatori di vari sport sono venuti dall'esterno per aggregare e formare i ragazzi; tre registi teatrali ci hanno fatto dono della loro creatività; non è mancato il racconto di alcuni uomini speciali (fra cui l'esperienza vicinissima del nostro don Carlo Gnocchi) che ci hanno spronato a cercare gli ultimi, quelli che nessuno vorrebbe. E tuttavia la sorpresa più grande è stata la richiesta - spontanea, lieta, limpida - di alcune mamme musulmane che si sono prestate a dipingere i visi dei ragazzi per avvicinarli ai colori della tradizione arabo - orientale. A me pare che questi siano segni del soffiare dello Spirito; che l'oratorio estivo sia stato un segno di una bella relazione possibile con chi sembra diverso da me; e che questo Vento imponga di non rinchiudermi, di trovare i canali possibili per quella convivenza che oggi mi sembra un'utopia. Questa è una medaglia importante, perché ci vede privilegiati nella costellazione degli oratori estivi: gli impegni di quest'anno saranno molti, le delusioni pure, il nostro peccato sarà accovacciato alla porta. Ma - come ci ricorda spesso il nostro Papa - non ci lasceremo rubare la speranza che, quando abiteremo da protagonisti il nostro oratorio, prenderemo coscienza di essere quel Sale della terra capace di rendere unita anche la relazione più dolorosamente divisa.



ESSERE PRETE OGGI "Sapete valutare i segni del cielo. Perché questo tempo non lo sapete valutare?" (Editoriale – Febbraio 2016)

In una fredda serata che precedeva la festa del Natale, fui ospitato da una famiglia della nostra comunità e mamma e papà mi fecero notare come i loro due bellissimi bambini avessero un carattere diametralmente opposto: il primo espansivo, il secondo introverso; amante delle folle il più grandicello, più orso il secondo. Qualche sera più avanti mi ritrovai a confrontarmi con un altro genitore di figli già adolescenti (o quasi) che metteva in luce come il carattere dei suoi ragazzi, pur unico e inconfondibile, si fosse evoluto nel tempo perché aperto alle provocazioni esterne della scuola e degli amici. Due esperienze apparentemente contraddittorie. Ruminandole un po' mi sono accorto che dicevano qualcosa sulla mia personalità. Essere prete, infatti, è stare in questa tensione: Dio mi ha donato un'indole – una vocazione – e allo stesso tempo mi chiede di lasciarla mettere in discussione dalle persone e dalle situazioni che vivo. Provo a raccontare di questa tensione buona a partire dal cortile della nostra parrocchia, l'oratorio; l'esperienza dell'oratorio, infatti, è parte centrale della mia storia presente e passata, dell'essere cristiano e prete: qui si articola la mia fede, qui viene fuori la bellezza di introdurre i piccoli alla fede, qui c'è la sfida di proporre con adolescenti, giovani e adulti una proposta educativa, qui vengo a conoscenza della fragilità della famiglia,

qui scopro i miei limiti e la mia inadeguatezza all'opera cui la Chiesa mi chiama, qui vedo spuntare germi di vocazioni al matrimonio e alla vita consacrata, qui scopro l'ardua sfida dell'integrazione e della necessità di non aver paura del diverso, senza ingenuità né pregiudizi. Essere prete oggi in oratorio, oltre a essere un grande impegno (e la mia faccia magari ne è testimone...), è anche un grande privilegio, perché non permette mai che una giornata sia apatica, noiosa, senza sorprese... L'apertura del cancello ha un fascino tutto suo: i primi ragazzini che cercano di infilare le loro ruote fra le sbarre delle cancello mi rimproverano – giustamente – dei miei canonici due minuti di ritardo e con loro scambio due parole su come sia andata la scuola, sui risultati delle partite, sulla salute di qualche loro parente. Altre volte invece questo scambio è più complicato per l'incomprensione della lingua...o degli sguardi. Il campo da calcio si riempie di future stelle dello sport – tendenzialmente straniere – con cui non posso permettermi di gareggiare e che spesso riempiono l'aria di espressioni colorite. Ma ecco spuntare dal cancello della scuola S. Giuliana una sfilza di ragazzini pronti per il catechismo guidate da una suora che pur stanca della giornata, sceglie di continuare a passare del tempo con loro anche nel pomeriggio. "Mi ha insultato la madre!" una ragazza delle scuole medie si rivolge così a me per essere difesa e protetta ma, nel frattempo, il mio sguardo è attratto dalle biciclette che oltrepassano la riga "inoltrepassabile": meno male che non sono solo e i collaboratori adulti e giovani cercano di riportare il pivello Marco Pantani nella parte a lui concessa. Mentre cerco di capire da dove sia partito un insulto originalissimo mi solleva vedere don Giovanni con il suo videoproiettore sulle spalle (e chissà quali marchingegni speciali) recarsi in salone coi bambini per l'incontro di catechesi. "Padre, le posso parlare?" Devo ammettere che essere chiamato padre mi fa sempre una strana impressione, fra il buffo e il toccante. A quella persona le è appena morta la madre anziana e si vuole accordare con me sull'orario del funerale che, spiego, non scegliamo noi ma il comune: mi ritrovo ad ascoltare, invito i familiari toccati dal dolore a una semplice preghiera, capisco che l'essere prete è stare fermo, impotente ma presente, ben più complicato che organizzare un oratorio estivo o tenere una catechesi sul corretto uso del tempo. Chiudere il cancello è un'impresa: trovare la chiave giusta, invitare i ragazzi a raggiungere le loro famiglie (di solito la risposta non si fa attendere: Don ci stai cacciando?) e trovare qualche minuto per capire cosa il Signore Risorto quel pomeriggio abbia voluto comunicare a me e alla comunità non è proprio semplice. Questa è però la grande sfida che ho il dovere di compiere e portare alle persone che mi sono affidate. Non posso soffermarmi solo a una verifica fatta di queste domande: c'era tanta gente, le cose hanno funzionato o meno, ci siamo arrabbiati o abbiamo sorriso?; piuttosto: ci siamo stimati gli uni con gli altri? Abbiamo scoperto qualcosa in più di quel bambino o quella ragazza?

Ci siamo stupiti dei gesti d'affetto che ci fanno tornare "come bambini"? A proposito, questa la devo scrivere. In un gruppo di catechesi di cui sono responsabile abbiamo la grazia di avere Cecilia, una bambina speciale, che parla poco ma comunica con gli occhi ciò che non riesce a esprimere con la bocca. Mentre giocavo con alcuni bambini mi sono accorto che un'altra bambina l'aveva presa per mano e stava con lei scorrazzando per il salone del bar; la mamma di questa bambina la conosco, non sta molto bene di salute e posso immaginare come la bimba soffra di conseguenza. Tuttavia lei sorrideva con Cecilia e vivevano attimi indimenticabili dove il dolore e la gioia si condividono.

Talvolta chi è toccato dalla prova è capace di finezze che disarmano, che spazzano via le nubi di tante preoccupazioni e sono capaci di farci vibrare il cuore.

E allora, amici della Beata Vergine Addolorata, sostenetemi con la preghiera, l'affetto e la correzione fraterna per avere questo sguardo verso l'alto, per andare oltre le apparenze, per vedere i germi del Regno qui e ora, perché il mio essere prete non divenga una campana ovattata, ma musica semplice e vibrante, nei giorni tristi come in quelli più belli.



LA TERRA, LO SGUARDO, IL MARTIRIO pellegrinaggio in Sicilia (Maggio 2016)

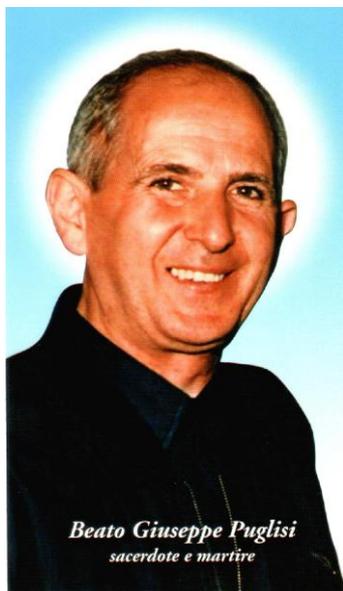
Nonostante che su di me sia sorta la nomea del don "che è sempre in giro" (e come smentirla?) confesso che le partenze non mi suscitano mai particolare entusiasmo, nemmeno quella per le vacanze estive o, come in questo caso, per un pellegrinaggio con i miei confratelli giovani della diocesi di Milano. Ho però trovato la soluzione: decidere le partenze un po' di tempo addietro, senza pensarci troppo, sicuro che Qualcun altro farà la sua parte e mi riconsegnerà al mio quotidiano milanese con qualcosa in più (e con

qualche certezza in meno).

Trovo che la nostra allegra comitiva – guidata dall'arcivescovo Angelo Scola – si sia imbattuta in queste tre realtà accumulate fra loro: la terra sicula, lo sguardo dei numerosi Pantocratori che dominano gli absidi delle chiese, la testimonianza fino al martirio di don Pino Puglisi. Cosa hanno in comune la terra, il mosaico dorato, il sangue sparso? Essere contraddittori.

Mare splendido, limoni e aranci, scirocco che ti coccola fin dalle prime ore del mattino; case abusive, spazzatura in molti angoli delle strade, sconsideratezza (sic!) al volante e...al manubrio.

Volto calmo e sereno, brillantezza dei tasselli d'oro, arte normanna magnificamente invischiata con la bizantina; sguardi provati dalla vita, volti di chi fatica a trovare un lavoro, occhi diffidenti nei confronti delle istituzioni.



*Beato Giuseppe Puglisi
sacerdote e martire*

Un sacerdote innamorato della Parola di Dio, innamorato del suo ministero, innamorato della sua gente; gli ostacoli, le minacce, il 15 Settembre 1993.

Non lo notai subito, ma quando me ne accorsi sentii un brivido alla schiena: don Pino morì il giorno del suo compleanno, come se quella morte fosse in realtà una nuova nascita, un nuovo modo di spezzare il pane della Parola e dei sacramenti al popolo santo di Dio. Sì, perché don Pino non fu un prete anti: anti mafia, anti corruzione, anti ricchezza. Non fu un prete contestatore, un prete – di – strada, come oggi sembra andare molto di moda. Fu un prete per! Innanzitutto per la Chiesa: fu estasiato dalla novità portata dal Concilio vaticano II e volle subito trasmetterlo fra i fedeli, con attenzione al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo. In secondo luogo per la sua terra e i suoi abitanti: amò il suo ministero come vice parroco, come formatore nei seminari, come parroco immerso nelle questioni del lavoro, dell'ammodernamento delle periferie, ma anche dello studio, del confronto, del discernimento. Infine fu prete per Gesù: non perse di vista che la sua vocazione era quella di portare la gioia del Vangelo ai suoi contemporanei e dunque intese tutte le attività di cui si fece

promotore come dei semi gettati nel campo del mondo e non come iniziative eroiche di protesta. Diventato parroco a Brancaccio nel 1990, fece subito risistemare le campane, mise i cestini delle offerte in fondo alla chiesa perché la gente potesse, liberamente, dare e prendere, costruì un luogo (il centro Padre nostro) dove i giovani – ma non solo – potessero incontrarsi e sperimentare la fecondità della vita insieme. Credette che il problema mafia, non era tanto una questione militare, quanto di mentalità: per questo ebbe a cuore l'educazione dei bambini, con il catechismo e lo svago, testimoniando come evangelizzazione e promozione umana si passano includere e innervare vicendevolmente.

Il suo sorriso all'esecutore del suo omicidio, ricorda le parole di Gesù a Giuda: "Amico, per questo sei qui"; sapendo di essere un po' blasfemo, esclamerei che don Pino abbia superato addirittura il Maestro.

Pubblico qui un'intervista a Salvatore Spatuzza che racconta di quella sera:



Non ho esperienza di santi. Quello che posso dire è che c'era una specie di luce in quel sorriso. Un sorriso che mi aveva dato un impulso immediato.

Non me lo so spiegare: io già ne avevo uccisi parecchi, però non avevo mai provato nulla del genere. Me lo ricordo sempre quel sorriso, anche se faccio fatica persino a tenermi impressi i volti, le facce dei miei parenti.

Quella sera cominciai a pensarci, si era smosso qualcosa».

Don Pino era riuscito, anche nell'ultimo sera di vita, a far sperimentare la via della Misericordia divina.

Ho ricevuto alcuni pugni nello stomaco da questo pellegrinaggio (scagliati dalle meditazioni dell'Arcivescovo, dal confronto comunitario e dalla riflessione personale) che condivido con voi sperando di creare dibattito, protesta, o almeno un po' di mal di testa a noi Cristiani stanchi del terzo millennio:

1. ***La persecuzione dovrebbe essere lo stato normale e appropriato per ciascun cristiano.*** "Dalla testimonianza al martirio il passo è breve" diceva don Pino. Non vorremmo fare i conti con questa realtà, vorremmo essere una società cristiana potente, senza problemi, sacrifici, scelte radicali di vita. Siamo spesso dei grandi tiepidi, poco innamorati di Gesù e dunque incapaci di immedesimarci a lui anche nel momento del rifiuto e dell'esperienza dell'essere "piccolo gregge". Don Pino, suscita in noi il desiderio di avere pensiero e sentimenti di Gesù!
2. ***La propria vocazione è la via per diventare santi.*** Don Pino ha era prete prete. Non prete mestierante, prete manager, prete contestatore. Ognuno di noi, ci assicura la Chiesa, se vive fino in fondo il suo essere sposo, prete, consacrata, fidanzata, seminarista, persona in ricerca del suo posto, sarà chiamato a grandi cose, a diventare famoso, non su facebook o nelle chiacchiere del bar, ma nel cuore di Dio. Don Pino facci diventare santi!
3. ***C'è bisogno di una comunità che includa e non escluda.*** Se avessi vissuto questo pellegrinaggio da solo – e non coi miei confratelli – non avrei sentito la Grazia che lo Spirito dà "quando ci raduniamo nel Suo nome". Sia chiaro: non si va tutti d'accordo, le visioni di Chiesa sono le più disparate, le età e le esperienze diversificate, ma tutti abbiamo sperimentato come la fraternità aperta – e non scelta – è il luogo dove Dio scende. Corriamo il rischio di far fatica ad accogliere, a coinvolgere, a diminuire perché altri possano crescere. È stato bello sentirmi cercato dai preti con più anni di ministero: facciamo sentire alle famiglie che si avvicinano alla nostra B. V. A. che ci sono Cristiani che scrutano, amano, cantano a una voce sola il canto nuovo del Signore Risorto. Don Pino, sostieni la nostra vita di comunità!



LA COMUNITA' EDUCANTE Un week end di fine Estate nella Bergamasca: un nuovo inizio è possibile? Ritiro a Gandellino del 10 e 11 Settembre 2016 (Editoriale - Ottobre 2016)

Nel Settembre 2015 il nostro Vescovo Angelo pubblicò uno scritto che scosse il mio modo di pensare alla comunità cristiana e all'educazione dei ragazzi: riportava un brano del Vangelo di Marco, quando Gesù, dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, decide di chiamare dodici uomini

“perché stessero con lui” e “per mandarli a predicare col potere di scacciare i demoni” . Sono gli apostoli, lo sappiamo da quando siamo piccoli: con le loro infedeltà e i loro slanci di fede, seguiranno Gesù fino al martirio. Nessuno mi aveva però mai fatto riflettere su come questa chiamata fosse anche l'inaugurazione del metodo educativo di Gesù: tira a sé alcune persone, le più disparate per ceti sociali e condizioni di vita. Condivide con loro la fatica della pesca. Affronta le intemperie del lago di Tiberiade. Inizia a inventare alcune storie per mostrar loro il sapore del buon grano che l'Abbà – Padre instancabile – semina ovunque. Mostra la radicalità della sequela, possibile solo per chi dice no al proprio io narciso. Annuncia la sua morte cruenta, rendendola presente in un pezzo di pane azzimo e giusto qualche sorso di vino. Con un corpo pieno della Gloria di Dio chiede loro – insieme alla Maddalena e ad altre discepole – di dare speranza alle donne e agli uomini a loro vicini. E ora la mia personale meraviglia: questa modalità educativa, ci dice il Vescovo, Gesù la utilizza ancora oggi. Sceglie alcuni che facciano scorpacciate di Parola, Eucaristia e Comunanza di Vita perché la Grazia della Pasqua arrivi a tutti. Questi alcuni non sono proprio stinchi di santi, non sono amici che fanno l'aperitivo insieme, non votano tutti lo stesso leader, non si stanno sempre simpatici gli uni gli altri. Questi alcuni hanno delle ferite passate che ancora bruciano, sono preda di tentazioni che li sconvolgono, si sentono talvolta degli inadeguati per trasmettere il tesoro nascosto ai figli. Questi alcuni sono giunti a orari diversi e cercano di non rinfacciarsi gli uni gli altri gli straordinari non retribuiti, ma accettano di lavorare nella vigna perché l'ebbrezza dell'uva arrivi anche nelle strade più maleodoranti. Questi alcuni non si aspettano che il prete dica loro cosa devono fare, ma con i loro pastori cercano di imparare dalla vita di Gesù il suo pensiero e i suoi sentimenti perché – giorno dopo giorno – possano diventare i loro. Così è maturata l'esigenza di radunare in un luogo in disparte, coloro che si sentono chiamati interiormente - come genitori o catechisti oppure animatori di vario genere - a narrare alla generazione futura le lodi del Signore: a Gandellino abbiamo imparato i nostri nomi (sic!), la nostra squadra del cuore, il modo più o meno preciso di lavare le stoviglie o di esser fedeli all'orario stabilito. Ma anche i sogni che nutriamo di una celebrazione eucaristica più umana e divina al tempo stesso, di una educazione alla preghiera, di un oratorio che sappia essere accogliente nel nome di Gesù e al tempo stesso capace di proporre proposte affascinanti di fede. Adulti, giovani e ragazzi, forse ci siamo presi cura gli uni degli altri; Gesù sicuramente si è preso cura di noi. Durante una attività del mattino ho chiesto ai partecipanti, divisi in due squadre, di provare a rappresentare coi loro corpi cosa sia comunità cristiana; dopo alcuni tentativi e un dibattito acceso ci siamo sorpresi nel constatare come entrambi gruppi avessero avuto la stessa idea: un cerchio aperto – e dinamico – dove fosse possibile entrare (e uscire) con al centro la croce di Gesù. Mi sembra che i nostri piccoli oggi abbiano bisogno di vedere una rete reale di persone che, pur avendo compiti e incarichi diversi, abbia un cuore unico e desideri raccontare Gesù.

“Guai a noi se non predicassimo il Vangelo” potrebbe essere il motto della comunità educante e una lunga fila di strette di mano l'icona che la rappresenta. Nei giorni in cui il Vescovo Angelo festeggia 25 anni di ministero episcopale lo vogliamo ringraziare col cuore, perché le sue parole hanno permesso di trovarci a Gandellino e di ricevere amicizie inaspettate. Insieme anche a chi non è potuto venire vogliamo ripartire uniti, deponendo tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, perché ai nostri piccoli non manchi di riconoscere il dono della fede che è in loro.

Aspettando la Pasqua... Quaresimali: La danza mette in scena la Passione di Cristo (Aprile 2017)



La Pasqua, ci ripetono tutti dall'ora di religione delle scuole elementari, è la festa più importante della vita cristiana.

Più tardi abbiamo appreso che è anche il mistero per cui noi Cristiani esistiamo perché, se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede, come scrive l'Apostolo.

Ultimamente, ci siamo però accorti come noi Cristiani faticiamo a trovare nelle celebrazioni del Triduo (messa in Coena Domini, Celebrazione della Passione, Veglia Pasquale) l'origine e la vetta della nostra professione di fede; e quando ci troviamo a casa dal lavoro (se gli Outlet più in voga lo permettono) o con i piedi sotto la tavola della casa dei parenti, stentiamo a ritrovarne la motivazione; soprattutto, stentiamo a ad alzare lo sguardo verso il Cielo per riconoscere la bontà disarmante del Figlio di Dio che sceglie di non scendere dalla croce e, proprio per questo, viene

esaltato dal Padre con la Resurrezione.

Abbiamo così pensato di dedicare la Quaresima – dai bambini fino agli adulti – alla riscoperta del Mistero Pasquale. Non sta a noi sentenziare se queste iniziative siano state fruttuose e abbiano innestato germogli di entusiasmo nella riscoperta della bellezza del Crocifisso Risorto, ma ci fa piacere sottolineare le impressioni di alcune persone presenti al quaresimale di Venerdì 31 Marzo.

In tale data, nella cappella dell'Addolorata, è stato proiettato il film – danza “La Passione” in cui il ruolo di Cristo viene interpretato mirabilmente da Nino Sutera, ballerino del teatro La scala.



In trenta minuti, lo spettatore è accompagnato a ripercorrere l'ultima cena, la lotta di Gesù contro il Demonio, il tradimento di Giuda, l'arresto, l'incontro con la madre, la scelta di abbracciare la croce; infine, la visita dell'angelo e l'ascensione al cielo. Solitamente i film sulla passione tentano di riprodurre i luoghi storici del Getsemani, del Golgota, del sepolcro. Questo film – danza ci porta invece in una dimensione altra, atemporale, con una scenografia decisamente minimalista fatta di architetture a specchio, dove il Cristo – e con lui ciascun spettatore – può continuamente prendere visione del proprio volto. La danza – anch'essa minimal come l'architettura – allude agli eventi drammatici di quei giorni e ci dà la possibilità di pensare, di ricreare il nostro reale alla luce della decisione del Nazareno di prender su di sé la debolezza di ogni uomo. Se non ci basta sapere dalle elementari – o da qualche servizio televisivo – che la Pasqua è la festa per eccellenza di noi Cristiani, prendiamo sul serio l'ipotesi, in questi giorni, di fermarci e lasciare che l'arte ci aiuti a vivere

con Cristo i misteri della salvezza: musica, danza, arte, teatro, ciò che aggrada di più la nostra sensibilità. Che la bellezza sia con tutti voi!

Don Riccardo

Il “don-Riccardo-pensiero” ha profonde radici nei suoi genitori: in quella teologia del “bicchiere d’acqua” che suo padre gli ha insegnato. Una teologia semplice, che guarda all’altro prima che a se stessi. Una teologia delle cose semplici ma essenziali. Ed è per questo che, col vento dello Spirito nelle vele, ho navigato nei social trovando qualcosa che riflettesse molto bene quanto le radici del suo pensiero peschino vita dal “bicchiere d’acqua di suo padre”.

Era seminarista quando fece un’esperienza coi Fidei Donum in Brasile, con un suo compagno di Seminario. Ecco il racconto scritto a due mani:

Visita di seminaristi milanesi a don Marco Bassani – anno 2009



Siamo Riccardo e Nicola, due seminaristi che hanno accettato la proposta del Seminario per un’esperienza in terra brasiliana. Atterrati a Sao Luis, capitale della regione del Maranhao, situata nel nord – est del Paese, abbiamo poi raggiunto la città di Dom Pedro. Per gran parte della nostra permanenza siamo stati ospitati nella parrocchia “Nossa Senhora de Nazareth” presso la casa del parroco, padre Marco Bassani, prete Fidei Donum della Diocesi di Milano partito per il Brasile nel 2002. Dotato di una voce tuonante e di un passione per la verità e la giustizia sociale da far invidia allo stesso Giovanni Battista, il nostro parroco ci ha permesso di

conoscere, oltre alla vivacità e alla festosità che caratterizza il popolo maragnense, la povertà sociale indotta dai pochi ricchi proprietari della terra (i fazenderos) e la consecutiva incapacità di riscatto della dignità umana da parte dei poveri. Nei giorni trascorsi in Brasile, abbiamo seguito l’attività pastorale di padre Marco, che faceva visita alle numerose comunità della parrocchia. Infatti, la struttura parrocchiale di Dom Pedro consta di una chiesa matrice e di tante piccole comunità che a essa fanno riferimento. Quest’ultime sono coordinate da due responsabili laici, che amalgamano il lavoro delle équipes per la liturgia, per la criança (infanzia e gioventù) e per la pastorale sociale. Come ogni buon prete ambrosiano che si rispetti, nonostante l’incontro con i calmi ritmi brasiliani, padre Marco si trova a lavorare molto, così, partito per alcuni giorni di lavoro con altri religiosi della Diocesi, ha dovuto affidarci alle sante cure delle suore che lo aiutano. Per questo, oltre alle sorelle legate alla spiritualità di Madre Caiani, abbiamo conosciuto anche le sorelle missionarie dell’Immacolata; con loro abbiamo potuto gustare giorni di serena fraternità, lavoro e svago: abbiamo avuto l’onore di visitare un lago artificiale, sfiorando l’incontro con piranha e jacarel, (che poi abbiamo scoperto essere coccodrilli!). È stato molto interessante l’incontro con le “spaccatrici di cocco” (un movimento di donne che per vivere vendono alle cooperative agricole il piccolo frutto del cocco babaçù, dal quale si ricava un olio utile per la produzione di saponi), così come l’incontro con il movimento dei Senza Terra (famiglie di contadini che lavorano per ottenere la proprietà associata della terra). Ad essi è rivolto l’impegno costante della CPT, la Commissione della Pastorale della Terra, la quale, mossa dalla sensibilità di Gesù verso gli oppressi, si prende cura dei diritti di queste persone.

È stato bello accostare e ascoltare la vita di fede di tante persone, a prescindere dalla diversità di cultura e tradizione; gustare l’accoglienza nei nostri confronti, sempre festosa e calorosa; vivere la ricchezza della vita comune fra noi, padre Marco, le suore e i giovani che passavano per la casa parrocchiale. La missione è stata un’esperienza di vita cristiana ordinaria straordinariamente indimenticabile.

Riccardo Miolo, III teologia e Nicola Petrone, II teologia



Giubileo sacerdotale, un momento di testimonianza per tutto il nostro popolo

Don Riccardo Miolo, 30 anni, prete dal 2012, vicario parrocchiale alla Beata Vergine Addolorata in San Siro, dice: *«Sono felice di essere stato chiamato a fare parte di questo Presbiterio e di aver ricevuto un "centuplo" che ha il volto di donne e uomini incontrati anche nella sofferenza. Ringrazio il Padre per la parrocchia a cui sono stato affidato e a cui mi affido. Ringrazio anche tutte le donne, che cercano nei sacerdoti un amore umano e casto che non rinuncia agli affetti, ma combatte la malizia».*

Pregiera che piace molto a don Riccardo

Signore donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire.

Donami la salute del corpo e il buon umore per mantenerla.

Donami Signore un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male, ma piuttosto trovi sempre il modo di rimetter le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrate che si chiama "io".

Dammi Signore il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche gli altri. Amen.

Festa della famiglia

Oggi in oratorio, festa della famiglia. Grazie a tutti gli animatori e alle famiglie presenti. Soprattutto alla mamme musulmane che hanno condiviso con noi il pranzo, le decorazioni hennè sul volto dei piccoli e meno piccoli... Penso sia questo un piccolo seme gettato nel vasto campo dell'integrazione.

Indignazione

Stamattina leggiamo nel Vangelo che Gesù, entrato nel tempio di Gerusalemme, si indigna contro chi vende e compra, riducendo il rapporto con Dio a un "do ut des". Ormai gli unici che sanno indignarsi sono i tassisti romani; mi chiedo se i Cristiani - o meglio se ogni cittadino - può essere chiamato in questi giorni a perdere qualche ora di sonno e a far emergere la sua giusta ira per i cadaveri sulle spiagge libiche (e le frasi aberranti di Salvini sulla pulizia) così come per un bando ospedaliero in cui si accettano solo ginecologi abortisti (dimenticata la lezione di don Lorenzo Milani sull'obiezione di coscienza?).

Io sono fra i mediocri che, più di un post su Facebook, non sa che fare.

Don Riccardo ama anche portare alla luce piccole perle di catechesi. Eccone alcune:



Il tempo è superiore allo spazio.

Che cosa significa questo?

“Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici”.

Mi entusiasma e mi fa venire le vertigini al tempo stesso questo sguardo libero del Papa. Meno spazi, più processi da avviare

secondo il Vangelo.

Papa Francesco, Evangelii Gaudium n° 43

Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme e precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San



Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi». [47] Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera». [48] Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti.

Omelia ordinazioni sacerdotali, 13 Giugno 2015, Angelo Scola

“Il pastore, sulla base della decisione di percorrere tutte le vie dell'umano va in cerca delle pecore là dove esse si trovano. L'insistenza del Papa sulla “Chiesa in uscita” non può lasciarci tranquilli. Data la “mole” del lavoro che ci è chiesto potremmo ritenerci dispensati dall’uscire” incontro agli uomini e alle donne nel loro vivere quotidiano. Il pastore, invece, va in cerca. Come? Non certo attraverso impossibili pretese di raggiungere tutti ad uno ad uno. Solo in comunione, preti, religiosi e laici, potranno costruire una solida rete di rapporti aperta alla libertà di tutti.



A questo scopo deve crescere nella nostra Chiesa ambrosiana una diversa disposizione pratica, priva di pregiudiziali chiusure, nel rapporto tra comunità pastorali, parrocchie, decanati e zone e tutte le aggregazioni di fedeli (associazioni e movimenti) a carattere universale, nazionale e locale. Toccherà soprattutto a voi giovani generazioni di preti farsi carico dell'affascinante compito di far brillare nella nostra Chiesa la pluriformità nell'unità.

Violenza ed Eucaristia, Morte e Amore.

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15, 28). Già da sempre tutti



gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere - la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Parole di Benedetto XVI a noi giovani a Colonia.

E per tutti coloro che si chiedono il motivo del dolore. E dell'amore.

Messaggio finale del Sinodo

La nostra ammirazione e la nostra gratitudine vanno alla moltitudine di famiglie che - nella fedeltà dei giorni e degli anni - con la grazia del sacramento e la fatica quotidiana custodiscono e fanno crescere la loro "comunità di vita e d'amore"



Relatio Synodi, n. 24

Abbiamo sentito anche l'eco delle famiglie fragili e ferite:

"La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è

altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede"

Anche a loro, e alla prassi sacramentale dei divorziati e risposati, il Sinodo ha pensato con quella cura pastorale che vuole rispecchiare l'esempio di Cristo.

Angelo Bagnasco, lunedì ai Vescovi riuniti ad Assisi

Concorde è risuonata la necessità di una educazione affettiva incisiva, come di una preparazione al matrimonio più adeguata che aiuti innanzitutto a riscoprire la fede: da tutte le parti del mondo è giunta una testimonianza di sostegno alle famiglie attraverso gruppi di preghiera e di scambio, di reti nazionali e internazionali che chiedono che la famiglia sia riconosciuta come interlocutore sociale autorevole. Interlocutore che nessuno deve scavalcare. Una società che ascolta seriamente la realtà familiare, tra l'altro, ha stabilità e futuro. Ovunque, le difficoltà economiche - a volte al limite della miseria - incidono, infatti, sulla tenuta del nucleo familiare. Anche per questo i Padri hanno richiamato con forza la necessità di ulteriori sforzi perché la piaga della povertà venga superata e sia stabilmente rimossa.

Grazie don Riccardo per gli anni passati assieme e per ciò che mi hai donato anche con le tue omelie, molte delle quali alla "Delpini"; ma non solo: grazie per la delicatezza con la quale, passo dopo passo, ci hai accompagnato nel costruire sempre più una comunità che sappia riconoscere, nell'altro, il volto di quel Cristo che ti ha portato fino a noi.

Ora picca il volo!

Il "pulcino" ha messo le ali, si è laureato a pieni voti ed è ora che plani in quel di Trento.

Altra gente conoscerai...magari un'altra parrocchia ti ospiterà per i prossimi due anni...ti inoltrerai sempre più nei sentieri della musica che certo è parte di te...ma non scordarci, come noi non ti scorderemo mai; prega per noi, come noi faremo per te e riservaci, in fondo al tuo cuore, un posticino.

Vai don Riccardo! Che Dio ti benedica.

Nicoletta





Ottobre 2011 – settembre 2017

Ciao don,

Ci siamo! Quel momento tanto temuto è arrivato. Sorrido mentre scrivo pensando a quante volte in questi anni abbiamo parlato di questo giorno e di come tu mi prendevi in giro E' questo un momento difficile, un momento in cui sentimenti e stati d'animo spesso contraddittori, a volte anche di rabbia e di disappunto, si insinuano, si sovrappongono nel cuore e nella mente per poi esplodere nella maniera più immediata e semplice che esista: in un grande "GRAZIE!"

Un **GRAZIE** speciale al Signore e alla tua famiglia per averci dato il dono della tua presenza,

GRAZIE a te perché il tempo che mi hai dedicato era solo per

me anche se gli impegni spesso ti soffocavano,

GRAZIE per le parole di speranza nei momenti di sconforto, non so se io ne ho mai dette a te!

GRAZIE per aver condiviso con me le tue difficoltà nel ministero sacerdotale anche se non ho mai grandi consigli o aiuti da darti.

GRAZIE per la testimonianza dell'amore che dimostri al mondo anche se a volte il mondo non riconosce i tuoi sforzi.

GRAZIE per la gioia e la passione che hai sempre messo nella tua parrocchia anche quando eri stanco e le forze ti mancavano.

GRAZIE per il tuo sorriso anche se non è sempre facile sorridere.

GRAZIE per la S. Messa che celebri ogni giorno in modo mai affrettato o trascurato e per le tue belle omelie preparate con cura che mi hanno fatto riflettere e insegnato tanto.

GRAZIE perché insieme a te sto imparando il significato profondo della fede e ho riscoperto il desiderio e la bellezza della preghiera.

Hai saputo scuotere la mia coscienza, mettendo in vibrazione le corde del mio animo, con le tue parole forti, a volte dure, ma sicuramente vere e sentite. Tutto è iniziato nell'autunno 2011, ricordo ancora il giorno del tuo arrivo saltellante giù dalle scale verso il campo da basket, tante cose abbiamo fatto insieme, è stato un tempo per crescere, per confrontarsi e per condividere lo stesso cammino, gli stessi sogni ... tu hai dato tanto a noi non so se noi abbiamo fatto altrettanto con te.

Hai cercato, certo non da solo, di creare una comunità di persone chiamate a collaborare alla crescita del Regno di Dio; di passare dalla parrocchia come distributore di servizi alla parrocchia come comunità che si fa servizio. Hai sollecitato tutte le persone, impegnate nella parrocchia o no, ad essere più partecipi alla vita della comunità, ad inserirsi in quella Chiesa viva per diventare ed essere Popolo di Dio, in ascolto della Parola che si fa comunione e servizio. Però ... per i sacerdoti l'obbedienza fa parte della chiamata, è un abbandono nelle mani di chi è responsabile in questo momento, per questo hai accolto con gioia il nuovo impegno a cui sei chiamato, anche se "l'uomo" soffre perché comunque non si possono dimenticare i piccoli, gli anziani, gli ammalati, le famiglie e i giovani che per diversi anni hanno camminato insieme con te. Allora anche se il cuore è un po' triste desidero augurarti tutto il bene possibile, ringraziarti per la stima e la fiducia che hai dimostrato nei miei confronti, grazie per questo tratto di strada condivisa. Mi hai detto molte volte di guardare oltre le mie convinzioni e di accettare i cambiamenti. E' arrivato il momento di mettermi alla prova. Mi guardo indietro, al cammino fatto e ringrazio il Signore per la guida che ha messo al mio fianco e penso che ora ho un tesoro da custodire e che mi è stato chiesto di essere compagna di viaggio di altre persone. Questo nuovo periodo che mi attende, seppur difficile, sarà il motivo per dare il massimo, c'è ancora tanta strada da fare e so che ti ritroverò lungo il sentiero. La preghiera rafforzi questo rapporto di amicizia e a Colui che ha permesso di condividere tutto questo diciamo "Signore è bello stare insieme e vivere nel tuo Amore".

Un abbraccio

Laura



Caro don Riccardo,
 quel pomeriggio quando ci hai detto che andavi via,
 non ci abbiamo molto creduto, non sembrava vero
 perché Caterina rideva e poi hai detto che andavi via
 perché dovevi tornare a studiare! Ma come si fa?
 Abbiamo pensato: noi non vediamo l'ora di finirla la
 scuola e tu ricominci?...
 Ci abbiamo messo un po' per capirlo e allora
 vogliamo dirti che un po' ci dispiace e anche un
 grande **GRAZIE!**
 Vogliamo ringraziarti per questi anni.



Con te **abbiamo giocato**, facendoti vincere spesso altrimenti ti
 saresti arrabbiato e chissà quante preghiere avremmo dovuto recitare ...



Con te **abbiamo viaggiato** e visto tanti bei posti.. Firenze, Genova, le camminate in montagna con Jyden che ad ogni
 passo minacciava di fermarsi ma con il tuo aiuto e la tua pazienza siamo arrivati in alto.



GENOVA 2016



VALTOURNENCHE 2017



Bellissimi anche i nostri **ritiri per l'Avvento e la Quaresima** in oratorio dove anche il dormire per terra al freddo non ci spaventava perché eravamo tutti insieme.

Con te in oratorio abbiamo fatto i compiti, giocato, cantato, recitato e raccolto le foglie.

Ci hai insegnato molto: a pulire i bagni, ad allacciarsi gli scarponi, a cambiare le marce alla bicicletta, la matematica, i canti e si ... anche qualcosa su Gesù.

Dei nostri incontri ricordiamo quello su don Milani forse perché era un prete che come te amava i suoi ragazzi e la scuola; quello sul bullismo perché ci ha fatto capire che spesso non solo siamo vittime ma autori.

Con te abbiamo capito il valore dell'amicizia, del condividere (la merenda), e dello stare insieme anche nelle nostre fatiche. Non sempre siamo stati bravi però ci abbiamo provato e continueremo a farlo con l'aiuto degli educatori, di Laura e delle tue preghiere. Grazie soprattutto perché ci hai insegnato l'amicizia con Gesù attraverso la preghiera e il Vangelo.

Ci mancherai ma speriamo di rivederti presto magari sulle montagne del Trentino (soprattutto la Fra e Jyden che hanno voglia di camminare in salita).



TI VOGLIAMO BENE

I Sansironi



Caro Don Riccardo,

E' ancora molto vivo in me il ricordo dello slancio col quale, appena arrivato, hai iniziato a servire il Signore nella Parrocchia.

Continua ad alimentarlo: sono certa che porterà ancora molto frutto.

Grazie per la tua presenza in mezzo a noi e per il servizio che hai svolto non solo in favore dei giovani.

Un sostegno nella preghiera e un caro abbraccio fraterno.

Luisa Braglia



Don Riccardo, quando ti ho visto la prima volta, mi ha subito colpito il tuo sorriso. Non mi riferisco solo all'espressione del volto ma, a quel sorriso interiore, pieno di gioia che traspariva negli occhi.

Una volta ti ho detto: Don Riccardo, hai una luce dentro, il tuo sorriso illumina! In questi anni in cui sei stato con noi è sempre stato così, hai sempre portato luce a chi ti stava davanti.

Mi piaceva il tuo saluto, quel modo di "chiamare" anche quando (magari per disattenzione o timidezza) tenevo lo sguardo basso. . . "Ciao Anna, come stai?" Ti ho sempre sentito come un figlio anche perché così giovane ma, la tua maturità, la tua profondità nella fede, non hanno mai smesso di stupirmi e incantarmi. Lascerei un vuoto grande, mancherai a ciascuno di noi ma, oggi riconosco che, prima di tutto,

devo essere grata e felice di averti incrociato nel cammino.

Grazie don Riccardo, auguri per la tua vita, ti porterò nel cuore. . .

Anna Cesati



Caro don Riccardo,

è un grosso impegno ma la tua giovane età e il tuo entusiasmo ti aiuteranno nella nuova missione.

Ti saremo vicini con la preghiera.

Carmen e Pino Doria



Caro don Riccardo,

che i tuoi Angeli Custodi possano sempre aiutarti nei momenti difficili e la nostra Madre Celeste ti possa coprire sempre con il suo Santo Manto.

Don Riccardo, con il tuo viso da ragazzo hai dato forza e coraggio ai tuoi ragazzi di questo oratorio. Siamo sicuri che ti porteranno nei loro cuori. Anche a noi adulti, sarai sempre nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere.

Rosy e Angelo Vailati



Questi anni con don Riccardo mi hanno arricchita di una nuova esperienza. Per la prima volta in una lunga stagione di impegno in parrocchia, ho lavorato a fianco di un prete giovanissimo. Tanto giovane da poter dire di lui “è come se fosse mio figlio”!! Non è una battuta! Riccardo ha più o meno l’età di Lorenzo ed è più giovane delle mie nipoti!! All’inizio questo dato mi poneva tanti interrogativi e mi ha fatto sentire spiazzata. Ma strada facendo ho vissuto con lui un modo nuovo e speciale di collaborare all’educazione alla fede dei bambini. Il disagio iniziale si è sciolto e piano piano ho capito che non c’è un unico modo di rapportarsi col prete della parrocchia, così come non c’è un unico modo per interpretare il gap generazionale, all’interno della famiglia e nelle relazioni in generale. Ho imparato a raccontargli di me, della mia storia dentro la Chiesa, ridendo con lui delle mie rigidità e condividendo il gusto originale e unico della stagione del Concilio. Le sue domande, inizialmente per me sorprendenti, sono diventate l’occasione per spiegare a me stessa e poi a lui, le ragioni di tante scelte, la natura intima della mia storia di cattolica.

Raccontarsi con lui e ascoltarlo è stato un regalo prezioso. Questa la ragione per cui, piano piano, arricchita anche dalla consuetudine dell’incontro, dall’intimità del quotidiano, la nostra relazione si è aperta tanto da potergli chiedere la Confessione. Di tutto ciò gli sono infinitamente grata.

E poi non posso non ricordare la sua presenza nelle vicende della mia famiglia! In barba, appunto, ai numeri e all’età, Riccardo è stato capace di farsi mio fratello nel tempo della prova e sempre, in ogni momento, fratello di Andrea, non perdendolo mai di vista e capace, come pochi, di “ammortizzare” i colpi di insolenza che “l’adolescente riottoso” gli ha riservato. Prezioso e lieve il legame con lui, anche per questo, grazie! E inoltre, attenta e sensibile è stata la sua relazione con Gianni. Non è scontato, per i giovani ma anche per quelli meno giovani, saper essere in ascolto di chi rivendica una distanza dalla casa che tu abiti, anche se porta con se una storia di attenzione e di solidarietà verso gli altri e che lo accomuna a te nell’incontro quotidiano con l’altro.

E’ innegabile, tutto ciò mi mancherà da morire! Ma è proprio in questa fase di distacco che il significato migliore delle categorie di figlio, madre, giovane aiuta a non rimanere intrappolati in un dispiacere senza respiro. In questi anni insieme ho visto Riccardo crescere, farsi educare dall’incontro imprevedibile con tutti coloro che l’hanno conosciuto e rispondere alle prove della vita con forza e determinazione. Indiscutibilmente e aldilà di ogni dispiacere per il distacco, è arrivato il momento di “partire”, lasciare il luogo che lo ha visto sacerdote ai primi passi, che ha segnato la perdita dei suoi genitori, che gli ha insegnato tutto ciò che il Seminario non poteva insegnargli. Ora è il momento di cambiare, di andare ... è giusto così! Le montagne di Trento hanno “trincee” adatte a chi ha tanto da dare e da difendere! E per noi “vecchi” si rafforzano le ragioni per continuare a “partire”. Su quelle montagne abbiamo una nipotina, una giovane mamma, un figlio pendolare e un giovane prete da non perdere di vista e amare sempre di più.

Ilde con Gianni e Andrea

Ricordo - Don Riccardo

Si mandano queste due righe - come NONNE - che ringraziano il proprio "MI POTE" per il tempo che ha trascorso assieme e condiviso con noi.

Si ringraziano per prime cose per le uscite che siamo state (INADENTI) cercando di far vedere le nostre opinioni - su cose e persone - e che forse avete non rispondono alle tue aspettative.

Si abbiamo ammirato come giovane sacerdote - che ha cercato di raggiungere il cuore di tutti - su - me i più piccoli - poi i giovani ed infine su "PIU GRANDI" come noi.

Del tuo servizio sei arrivato con l'impeto di giovane amico - risvegliando il nostro modo di metterci in gioco - senza il timore di essere derisi e giudicati per le nostre ETA'. Serfatti ogni volta che desideravi fare qualche cosa, per i giovani, come teatro - carnevale o figuranti; nello spiegare il catechismo, siamo stati sempre pronti ad inventare, tagliare, creare (magari solo con le pinzette) e mettere assieme cose e costumi - mettendo a noi quelle voglie e passioni che creano e chiuse nel concetto DELLA MENTE!!

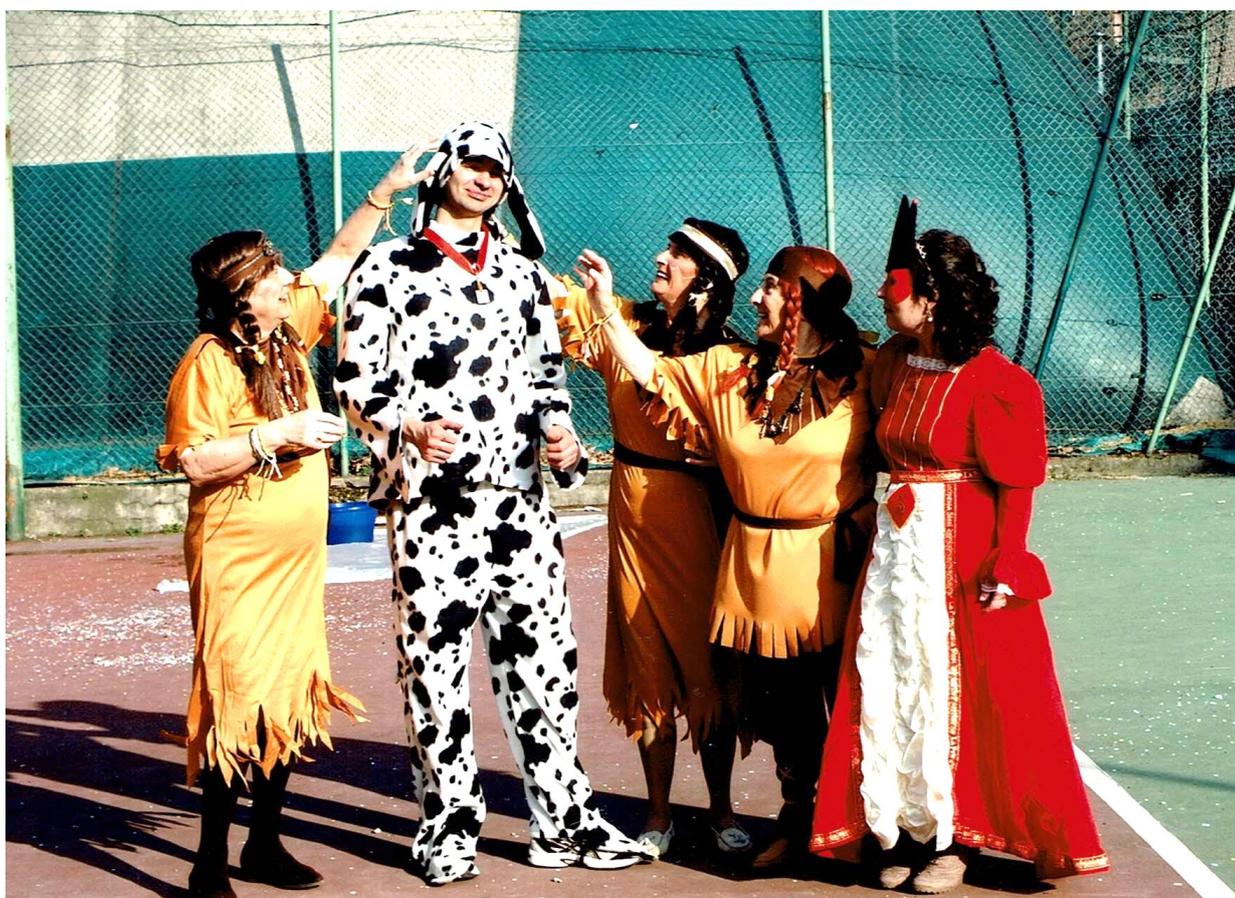
Si mandano qualche foto nelle speranze che nel vedere e rividerle ti faccia piacere.

Questo fa parte del periodo ludico, ma l'effetto, il rispetto e l'ammirazione rimane impresso nel nostro cuore.

Grazie di nuovo e tanti tanti cari auguri per la tua nuova avventura, con il suggerimento di RISPETTO - CURA - SALUTE e SAGGEZZA per tutto quello che farai e per le nuove avventure che intratterai

Saluto in un forte abbraccio

Sarebbe Angela e Franco
ADD BB,





Fratello Riccardo,
per descrivere il mio pensiero sull'importanza dell'averti conosciuto vorrei iniziare da una condivisione, come sempre. Qualche mese fa, durante una riunione di lavoro, un mio collega si trovò impegnato a raccontare a tutti i presenti della riunione la sua storia. Ebbene mentre raccontava i suoi ricordi, le tappe raggiunte, i fallimenti, i cambiamenti ed i successi ci disse chiaramente che, rileggendo la sua vita, era chiaro nel suo cuore che Dio esiste veramente! Aggiunse che questa convinzione maturò quando dovette fare i cambiamenti più importanti della sua vita, nei quali era chiaro come il sole che le "orme dei piedi" da seguire, la strada da percorrere nel momento in cui, ad esempio, cambiò città e conobbe la sua attuale moglie, erano state messe davanti a lui da Dio! E che lui avrebbe dovuto solamente seguirle! Ne era assolutamente convinto! Che gioia per me sentire come il Signore si fa presente nelle nostre vite e che attraverso il Suo infinito Amore ci indica la strada.... Ma ammetto che provai un po' di invidia.

Per molto tempo, come tu ben sai, ho frequentato la Messa della domenica mattina lì dove tu servivi il Signore, ma rimanevo sempre un corpo estraneo alla comunità della Parrocchia, anche perché non conoscevo quasi nessuno. Poi, circa un anno fa, mi avvicinai a te e ti chiesi di diventare la mia Guida Spirituale. Accettasti e iniziammo un percorso insieme che iniziò con il ritiro di Gandellino e che dura tutt'ora.

Ciò che penso di te, del tuo operato, della tua carità, del tuo entusiasmo e del tuo carisma mi sembra ora superfluo scriverlo in queste poche righe. Basti pensare a tutte le Confessioni, le chiacchierate e le condivisioni avute insieme in quest'ultimo anno... questi momenti parlano da soli...

Grazie a questo percorso fatto insieme ho affrontato molte delle mie attese del Signore, delle mie inquietudini, delle mie contraddizioni. Ma soprattutto ho conosciuto grazie a te una splendida e viva comunità cristiana, con i suoi limiti ma anche con le sue ambizioni.

Non posso fare a meno di pensare anche a quei piccoli momenti passati insieme, non meno importanti, come il Catechismo, i pranzi, il Vespro fatto assieme con un'applicazione del cellulare seduti a lato del campo mentre i giovani giocavano a pallone, le Adorazioni serali, le volte in cui mi chiedevi un parere su qualcosa e poi come bocciami sistematicamente le mie proposte ridendo insieme, oppure alle tue battute sulle mie "preferenze francescane"....

Fratello mio, dentro quell'infinità di falsi segni, di benedette illusioni e di falsi profeti di cui è costellata la mia vita, tu sei l'unica e vera "orma" che il Signore mi ha messo davanti, l'unica e vera "strada" che, ne sono certo, il Signore Nostro Gesù Cristo mi ha messo davanti nel mio cammino di Fede.

Non dimenticherò mai quel giorno in cui mi dicesti che ti sembrava chiaro e cristallino quale fosse, in mezzo a tutti i miei dubbi, la mia stella da seguire.... Se Gesù è la mia stella, tu sei stato il mezzo che Lui ha scelto per alzare lo sguardo e vederla brillare...

Fraternamente tuo in Cristo,
Francesco



Grazie

Disponibile

☼ peroso

Nostro

Risoluto

Instancabile

Competente

Combattivo

Autorevole

Rispettoso

Determinato

☼ biettivo



Ciao Don.

Ti voglio dire semplicemente grazie.

Grazie per avermi riallacciato alla chiesa e all'oratorio.

Grazie per aver fatto crescere i miei talenti e di essermi sentito utile per i ragazzi.

Non mi dimenticherò mai delle nostre chiacchierate e dei nostri progetti per far crescere la B.V.A. Insieme siamo riusciti a sconfiggere L'Algida. È non è poco!!

Ti voglio bene don e grazie ancora di tutto...questo non è un addio ma un arrivederci!!

A dimenticavo... se a Trento servisse qualcuno, per creare o costruire qualcosa, non esitare a chiamarmi!!

Biagio



La nostra conoscenza di don Riccardo risale al 2012, quando non ancora ordinato prete, assisteva il celebrante durante la Messa del mattino alla BVA. Sin dall'inizio siamo rimasti colpiti dall'amore a Gesù che don Riccardo comunicava attraverso i gesti liturgici e con le sue parole. Anche le prime chiacchierate sui temi della vita nelle sue fasi più fragili ci hanno avvicinato. La simpatia e la tenerezza (anche per la giovane età) che il don ci suscitava, ci hanno subito spinti ad invitarlo qualche volta a cena a casa nostra e a coltivare con lui un rapporto di stima e amicizia. Un'amicizia che è sempre stata capace di superare formazioni culturali diverse, perché basata sul rispetto e soprattutto ancorata alla "roccia" della fede, e che sicuramente saprà continuare nel tempo. Ci ha sempre affascinato la sua passione per la musica, vissuta nella difficoltà di conciliare il suo impegno parrocchiale con gli studi. Ma si

sa, come diceva S. Agostino: "chi canta prega due volte" e il don ha saputo testimoniare che, appunto, si onora Dio anche contemplando la bellezza. Inutile dire che don Riccardo è stato - ed è ancora - un punto di riferimento per i nostri figli e per la loro fede. La semplicità con cui si è rapportato a loro e ha annunciato loro il Vangelo, li ha portati a vedere in lui una guida autorevole ma anche un amico e confidente. Sia io che Lory abbiamo osservato in questi anni una maturazione nel suo ministero e nella sua missione con i bambini e i ragazzi dell'oratorio. Questo è uno dei motivi - oltre all'affetto che ci lega a lui - per cui non sarà facile accettare che se ne vada. Ma, allo stesso tempo, siamo contenti perché sappiamo che questa crescita lo porterà ad amare sempre di più Gesù e le persone che Lui gli metterà accanto. Quando una persona cara si allontana, anche per un giusto motivo, si soffre sempre per il distacco, ma siamo certi che questa amicizia sarà sempre forte e viva, e non mancheranno occasioni per vedersi e discutere ancora. ☺

Alessandro e Loredana

Ringrazio Don Riccardo, perché mi ha guidato in questi anni nella strada per l'incontro col Signore, prima con la Comunione e poi nella preparazione alla Cresima. Inoltre voglio evidenziare una sua grande qualità: è un tifoso della Juve! Spero possa tornare a casa nostra per vederla vincere!!

Andrea

Ringrazio don Riccardo per l'oratorio, per le feste, per le Messe e per il Catechismo. Spero di rivederlo presto! ☺

Luigi



Caro don Riccardo

La cosa, veramente, meriterebbe un discorso sui massimi sistemi. Ma io sono ancora in val di Fiemme - che spero anche tu, prima o poi avrai il piacere di conoscere - e tu penso, in tutt'altre faccende affaccendato. Perciò mi limito ad un cordiale saluto. E all'augurio che tu possa, anche in Trentino, da Lauro cinto - a meno che tu non rimanga incardinato in Mario il Modesto - diffondere e lasciare quel bene che hai donato all'Addolorata e dintorni. Quanto a Padova, ricordati, che, non solo al Bo, vale il motto "Universa universis Patavina Libertas". E, con queste profonde riflessioni, ti abbraccio paternamente.

Giorgio



Ciao don Riccardo

Don Riccardo è coetaneo perfetto di mia figlia Lavinia, entrambi nati nell'agosto del 1986, dopo che l'incidente di Chernobyl aveva turbato tutte le gestanti di quella storica primavera, a cui (oltre a tutto il carico di ansia) era vietato consumare verdura a foglia larga. Uno stesso batticuore mi ha sicuramente unito alla mamma di don Riccardo ...

Dopo il suo arrivo mi sono ritrovata con don Riccardo come coordinatore del gruppo catechisti del giovedì. Non solo poteva genericamente essermi figlio, ma lo sentivo un po' come un figlio in parallelo. Lavorare insieme è stato un confronto continuo con un punto di vista esigente e forte come i figli che stanno diventando grandi sanno essere, ma anche carico della passione, grazia e bellezza della giovinezza.

Mia figlia in questi anni è cresciuta e cambiata, completando le sue tappe di studi e di maturazione personale, a volte un po' distante nella vita familiare perché la sua vita si stava sviluppando altrove, fuori dal nido. Ha formato coppia e famiglia, è diventata madre, ha spiccato il volo e ora torna da noi come un'adulta, in un modo che mi commuove e mi riempie di gioia.

Così don Riccardo da giovane prete è diventato una presenza sempre più importante ed incisiva, un punto di riferimento per tanti ragazzi, ha portato avanti gli studi, ha affrontato perdite dolorose. Anche lui ha spiccato il volo e la sua vita adulta lo porta via dalla nostra comunità, per crescere ancora. Mi dispiace, ci dispiace, ma sappiamo che è giusto e necessario. Speriamo che torni ancora a posarsi in questo nido, affidiamo al Signore il suo volo, lo salutiamo con affetto e riconoscenza.

Alessandra



Caro Don Rich....

Anche se è molto tempo che non frequento più l'oratorio, ho tanti bei ricordi passati insieme.

Dopo che Don Roberto ci ha lasciati, sei arrivato tu, inaspettatamente un Don giovane ed energico, sempre sorridente e presente per più di una parola di conforto. Ricordo quando mi hai aiutato a passare un periodo davvero triste della mia vita, sei stato prezioso.

Non posso far altro che ringraziarti per quello che hai fatto per me, per noi, per i ragazzi, per non aver perso mai le forze, nonostante i funesti avvenimenti che hanno messo a dura prova il tuo corpo e spirito.

Mi auguro tu possa portare l'allegria e l'energia anche alle nuove persone che incontrerai, ma ne sono certa!
Mangia - prega - ama ... e non smettere mai di essere te stesso!

Grazie di tutto,
Roberta.



Ciao Don Riccardo,

Un saluto grande e col cuore per il tuo grande impegno e per il dono che abbiamo ricevuto incontrandoti, conoscendoti... Quest'incontro bellissimo che ci ha dato modo di arricchirci e di imparare.

Ricordo bene la gioia dei nostri ragazzi nel sapere che, malgrado sarebbero avvenuti alcuni cambiamenti nell'ambito parrocchiale, c'era in loro la curiosità e la voglia di trovare uno vicino alle loro idee giovani.

Personalmente posso solo ricordarti come un giovane\adulto...si, un adulto molto giovane, di maturità, nel sapersi confrontare con immensa umiltà e donandosi con la giusta serietà e fermezza.

Un grande esempio.

Il mio più grande augurio per te e per ogni altro incontro che troverai nel tuo cammino.

Sei una scheggia di Dio meravigliosa.

Liviana Caldieraro



Quando Don Riccardo è arrivato nella nostra comunità parrocchiale era appena stato ordinato Diacono.

Da allora l'abbiamo seguito verso l'ordinazione sacerdotale, nei suoi grandi dolori e nelle sue gioie.

L'abbiamo però anche sfruttato: "Don Riccardo ci puoi portare i tavoli per il mercatino?" Non si è mai tirato indietro.

E adesso cosa fa, se ne va. E noi? Chi ci darà una mano?

La stiamo buttando sullo scherzo perché, sappiamo che ci mancherà tantissimo.

La sua è stata una presenza forte nella nostra comunità parrocchiale, soprattutto con i giovani, sensibilizzandoli anche verso i problemi dei più poveri nel mondo.

Non possiamo che augurargli di proseguire nel cammino intrapreso, sperando che gli anni passati all'Addolorata siano stati per lui fonte di crescita.

Ti affidiamo alla Vergine Maria perché vegli su di te.

Un grande abbraccio

Adele

Ersilia

Ornella

Erminia

Carla

Ivana

Antonietta

Antonia

Maria Rosa

(il Gruppo Missionario "Insieme si può")



Ciao Don Riccardo,
mi piace pensare di poterti parlare da questo foglio, per tutte le volte che la lontananza e le occupazioni quotidiane non ci permetteranno di sentirci o vederci.

Scrivere di te rischia di essere banale e riduttivo, a meno di togliere spazio alle tante altre persone che, comprensibilmente, vogliono lasciarti il loro ricordo.

Allora mi soffermo davvero poco sulla parte più retorica (noiosa e scontata? O la più autentica?). Hai lasciato a me e alla mia famiglia un cuore più grande, dove abbiamo potuto mettere la tua simpatia, la tua voglia di fare e di metterti in gioco, la tua capacità di trasmettere la Parola di Dio attraverso uno stimolo alla riflessione sempre profondo e mai banale, la tua attenzione a tutti, il tuo entusiasmo contagioso.

Sei stato una goccia capace di bucare tante rocce.

Da quando sei arrivato tra noi, ho ammirato la tua capacità di entrare nel cuore delle persone della nostra comunità, pur dovendo superare una doppia barriera: non solo quella della diffidenza che gli uomini generalmente hanno di fronte alla novità, ma anche quella costituita dal subentrare a una persona come Don Roberto, a cui la nostra comunità è stata molto legata per tanti anni.

Ho ammirato la tua capacità di proporti, sempre con il tuo stile, e di far breccia nel cuore di tanti come una goccia nella roccia.

Perché così è stato anche per me: quante volte mi sono fermato, e mi sono accorto a quanti progetti stavo dando il mio piccolo contributo, solo grazie allo stimolo di quella goccia che portava la Parola di Cristo attraverso le azioni e le iniziative più concrete.

Il Catechismo, il Consiglio Pastorale, l'oratorio, l'associazione sportiva (sì, è vero, anche questa è stata una tua idea...), il torneo di calcio interculturale, hanno per me acquisito un senso autentico anche grazie al tuo modo di proporli e viverli.

Esaurita la parte retorica, mi accorgo a questo punto di non avere più spazio. Peccato, perché ci sarebbe stato tanto da scrivere sui limiti del tuo tifo calcistico...

Allora ti saluto, come si saluta chi si è sicuri di rivedere presto: ciao!

Ah...dimenticavo la cosa più importante: grazie.

Andrea, Alessandra, Edoardo, Alice



Don Riccardo, GRAZIE! è l'unica parola che posso dirti...per tutto quello che hai fatto in questa comunità ma soprattutto per quello che sei stato...la tua amicizia, la tua fede, il tuo sorriso, la tua musica e la tua gioia!

Sei stato un sacerdote molto profondo e convinto della tua vocazione...

All'inizio del tuo sacerdozio hai detto "Signore, da chi andremo?" Da persona consacrata ti domando: Verso "chi" andare?, "chi" seguire?, "a chi" affidare la propria vita?

Hai ascoltato la voce del Signore tramite i tuoi superiori e nonostante la tristezza della tua partenza, lo posso dirti sono molto orgogliosa di te. Continua a fissare lo sguardo al Signore, a sorridere con lo stesso sorriso che hai regalato a noi in tutti questi anni, ad amare, a cantare... ma non ti dimenticare di affidarci nelle braccia

del Signore ogni volta che ti inginocchi a pregare.

GRAZIE!
Sr.Eden



Settembre 2017

Caro Don Riccardo, giovane uomo, con il viso da ragazzo.

Di te porterò nel cuore il tuo volto sempre sorridente, nonostante tutto.

La luce intensa che traspare dai tuoi occhi quando, dal pulpito, commenti le Sacre Scritture.

Il tuo impegno con i piccoli e con i giovani. Sei riuscito a riunire un gran bel gruppo di ragazzi. Da questo punto di vista mi sarebbe piaciuto avere qualche anno di meno per poterne fare parte.

Certo che mi mancherai, anzi ci mancherai, ma il tuo cammino è solo all'inizio ed è giusto che tu lo percorra. Il modo migliore per salutarti è chiedere al Signore che ti protegga sempre.

Comunque faccio mio il ritornello del 'canto dell'addio': "ma noi ci rivedremo ancor", Trento non è poi così lontana.

Un grande, grandissimo abbraccio.

Maria Rosa



Caro don Riccardo,

anche noi coristi vogliamo aggiungerci al coro di voci che in questi giorni ti stanno portando i propri saluti e esprimendo i propri ringraziamenti.

Hai vissuto questi anni nella nostra parrocchia all'insegna del servizio, alla luce di una fede convinta e mai scontata. Ti abbiamo ammirato perché sei ricco dentro, sei generoso e non ti risparmi. Ci hai accompagnato come persone, non solo come cantori, ci hai aiutato a crescere o forse siamo cresciuti insieme; ci hai fatto capire

che dobbiamo essere un gruppo, che l'altro anche se diverso da noi per età, capacità, carattere, carisma, cultura è un dono e non toglie visibilità ma arricchisce. Ci hai spiegato che il canto in Chiesa è una delle molteplici espressioni della preghiera corale e che il coro deve sostenere ed aiutare l'assemblea nelle celebrazioni per dar lode a Dio, e che per far questo non basta saper cantare bene, bisogna "andare insieme", imparare a guardare chi dirige e ascoltarci tra noi.

La tua energia è stata linfa vitale per il gruppo, sai essere un trasciatore, sempre alla ricerca del



miglioramento, una guida carismatica anche quando hai fatto scelte ardite, che hanno suscitato timori, mugugni e incomprensioni ma che si sono rivelate puntualmente vincenti. Quante immagini balenano alla mente ... Ci piace ricordare quando ci accoglievi alle prove suonando la vecchia tastiera, salutando con una battuta chi arrivava (anche i ritardatari!) Il tuo umorismo, le tue battute, le tue smorfie ci mettevano di buon umore. Le tue sfuriate erano salutari: scuotevano, facevano tornare nei giusti binari della serietà, compostezza e concentrazione noi spesso rumorosi e distratti. D'altra parte il tuo affetto, la tua premurosità e le tue attenzioni ci hanno sempre fatto sentire a casa, mai

fuori posto. Sei stato maestro preciso e formale ma mai in maniera fine a se stessa ma come forma di rispetto per il canto e la composizione, dove le mani sapientemente corrono sulla tastiera dell'organo o si muovono nell'aria per condurre le voci, e dove il tempo, quello dell'anima oltre a quello della musica, segnano i ritmi e gli spazi di chi ben conosce che il canto è la più alta e nobile delle preghiere. La riuscita di alcune nostre esecuzioni traggono origine dalla tua direzione, il tuo amore per la bellezza e la liturgia ha lasciato in noi un'impronta indelebile. Ciò che hai seminato deve produrre frutto. È un tesoro che non deve andare disperso. Fiduciosi nella Provvidenza che non ha mai mancato di aiutarci, e in cui tu credi fermamente, cercheremo di continuare a crescere uniti e concordi a cantare la lode al Signore.

Non ti dimenticheremo.

Cantate domino canticum novum ...

*Spirito del Signore,
 dono del Risorto agli Apostoli del Cenacolo,
 gonfia di passione la vita di don Riccardo.
 Riempi di amicizie discrete la sua solitudine.
 Rendilo innamorato della Terra,
 e capace di misericordia per tutte le sue debolezze.
 Confortalo con la gratitudine della gente con l'olio della comunione
 fraterna.
 Ristora la sua stanchezza,
 perché non trovi appoggio più dolce per il suo riposo
 se non sulla spalla del Maestro.
 Liberalo dalla paura di non farcela più.
 Dai suoi occhi partano inviti a sovrumane trasparenze.
 Dal suo cuore si sprigioni audacia mista a tenerezza.
 Dalle sue mani grondi i il crisma su tutto ciò che accarezza.
 Fa risplendere di gioia il suo corpo.
 Rivestilo di abiti nuziali e cingilo con cinture di luce perché,
 per lui e per tutti, lo Sposo non tarderà.*

(da preghiera per i sacerdoti)

Omelia messa crismale di don Tonino Bello)



Questo è il mio augurio per te don Riccardo, accanto a grazie per questi anni vissuti insieme. I momenti gioiosi e quelli più faticosi ci hanno fatto crescere e camminare insieme guardando a Gesù e cercando di portare questa comunità sempre più ad incontrarlo.

Roxie



Carissimo don Riccardo

Sono già passati cinque anni dal tuo ingresso nella comunità della B.V.Addolorata ed è arrivato anche il momento di lasciarci. Questi cinque anni sono passati in fretta ma sono stati anni di tanti insegnamenti e iniziative. Ognuno di noi ti ha conosciuto a modo suo, a volte anche in conflitto, con le tue ragioni o il tuo modo di fare, ma comunque portandoti tanto affetto. Siamo rimasti dispiaciuti alla notizia del tuo trasferimento a Trento per continuare i tuoi studi musicali ma nello stesso tempo contenti perché è sempre stato il tuo sogno.

Chissà, magari fra qualche anno di vediamo dirigere il coro del Duomo di Milano e...perché no...quello di San Pietro (in Roma)...te lo auguriamo con tutto il cuore. Grazie per l'enorme contributo che, con la tua presenza, hai dato a tutti noi fedeli.

Ersilia





Ciao don Riccardo, quanta tristezza nel nostro cuore per questo cambiamento. Personalmente, mi mancherai tanto. Io sono stata come una nonna per te. Grazie per i momenti che hai dedicato passando nelle nostre case, scambiando idee, consigli. Sei così giovane ma tanto saggio. Sono comunque contenta per il tuo cammino e che, nonostante tanta fatica, dimostri tanto entusiasmo. Ti auguro che tu possa vivere il tuo sacerdozio secondo la volontà di Dio e con tanta gioia come hai dimostrato fino adesso.

Spero tu possa tornare ogni tanto a condividere con noi questa tua passione per la musica e certamente la tua passione alla vita. Auguri don per il tuo nuovo cammino! Ti voglio bene!

Erminia Ressegotti



Carissimo Don,
ritroveranno i trentini le sagge e concrete prediche da navigato prevosto nelle parole di un prete pischello?! Questi anni di sorrisi, ironia, ordinato caos creativo, sono per noi come radici di colorati fiori e profumano all'alba nelle gocce di rugiada in cui si riflettono gli arcobaleni del Divino.

Il tuo sorriso, i tuoi occhi sono pieni di bontà che porta le persone a fare del bene.

Sei stato una sferzata di energia positiva per la parrocchia, hai attirato tanti giovani tra cui i nostri figli che ti sono riconoscenti per come hai saputo farli sentire bene, partecipi nello stare bene insieme, nel rispetto dell'altro, nell'aiuto reciproco....

Ti siamo vicini in questo momento di cambiamento e preghiamo affinché tutto vada per il meglio.
Ti vogliamo bene

Famiglia Mangiarotti

Un incontro speciale

Io ho voluto fare l'intervista al prete della parrocchia che frequento perché penso sia una persona speciale. Il prete cerca di diffondere la Parola di Dio e di essere gentili, onesti e di comportarsi bene.

A don Riccardo piace molto stare con i bambini.

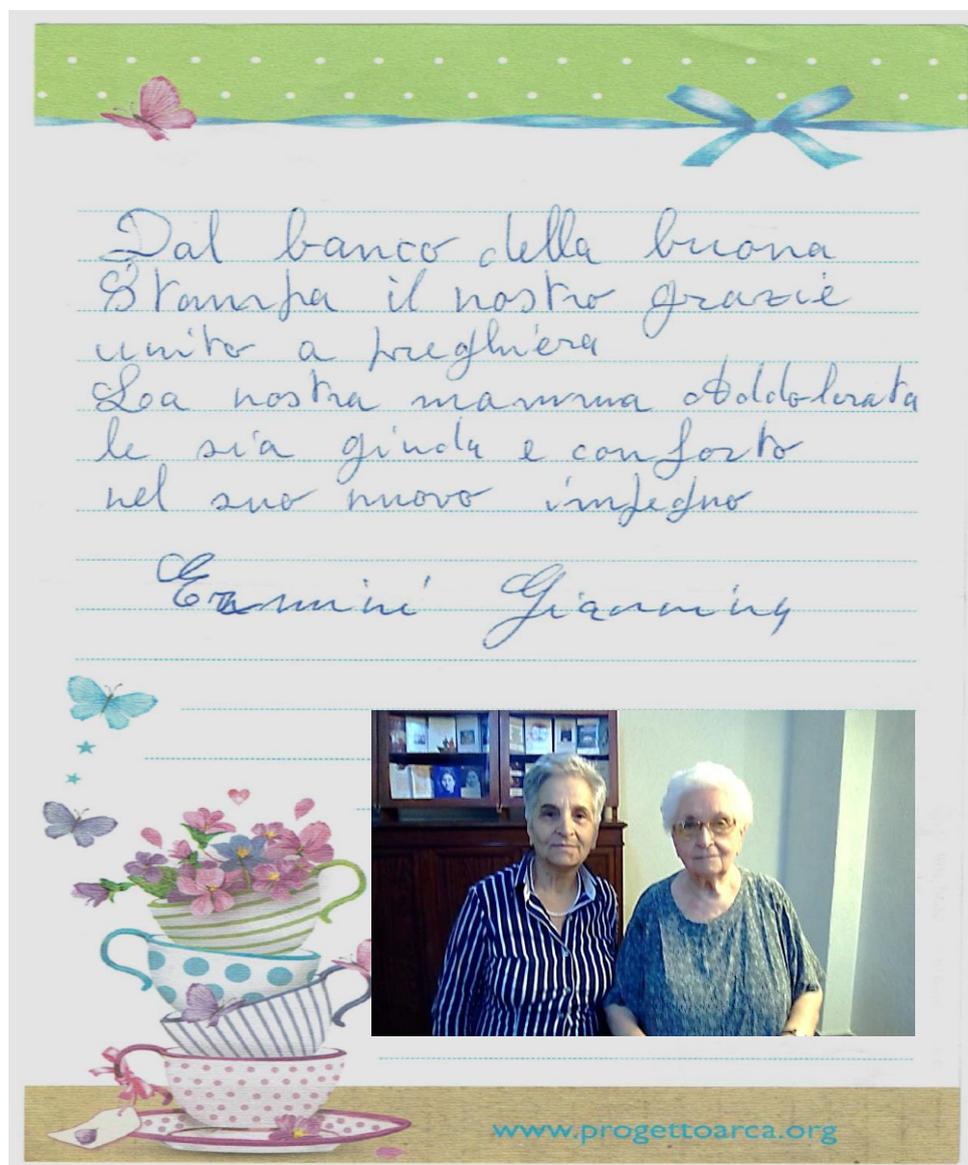
Gabriele Mangiarotti





Ciao Don Riccardo,
grazie per i saggi, positivi insegnamenti che ci hai trasmesso durante questi anni passati tra noi e con noi alla BVA.
Ti facciamo tanti auguri sinceri affinché il tuo nuovo impegno sacerdotale ti dia tutte le soddisfazioni che meriti e che desideri.
Siamo certi che ci saranno altre occasioni per rivederti e vivere altre esperienze insieme.
Con molta stima ed affetto.

Marta e Franco



Dio, nella sua Grande pittura mette tutti i tasselli che si incastrano.

Benedetto è il Signore che ha messo te nel nostro cammino. Ignuno di noi è il suo colore e strumento, prego affinché tu possa essere sempre una bella mano di Dio che porta Pace e Amore.

Tole con gratitudine



Caro Don Riccardo, che il Signore sia con te!
 Quando andrai via dalla Beata Vergine Addolorata ti
 penserò e pregherò per te ogni giorno.

Amélie

Carissimo Don Riccardo

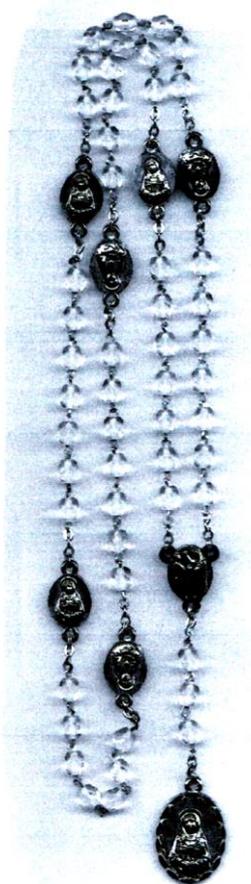
Con un abbraccio affettuoso ti giungano gli auguri di buon inizio studi al Conservatorio di Trento.

Noi Secolari Servi di Santa Maria promettiamo di seguirti ogni giorno con la preghiera, nella certezza che il Signore ti sarà sempre vicino e che la Mamma celeste guiderà i tuoi passi.

Ti ringraziamo per l'affetto che ci hai dimostrato durante il tempo trascorso in Parrocchia e per il tuo sorriso sempre colmo di allegria.

Arrivederci a presto!!!

*Giannina Erminia Carlina Luciano
Caterina Enla Pierangelo Giuliana
Carlo Rosanna Enrico Letizia
Enrica Antonietta Sandra
Manigiovanna Luisa Raffaella
Adelaide*



ORDINE DEI SERVI DI SANTA MARIA

SIMBOLI:

La corona dei sette dolori

Lo stemma

La Madonna Addolorata

24 SETTEMBRE 2017

Caro don Riccardo, ti vogliamo bene!

Saliamo in treno e ci troviamo con i nostri genitori e crediamo che sempre viaggeranno al nostro fianco, ma in qualche stazione loro scenderanno lasciandoci viaggiare da soli.

Nello stesso modo, nel nostro treno saliranno altre persone, saranno significative: nostri fratelli, amici, figli ed anche l'amore della nostra vita.

Molti scenderanno e lasceranno un vuoto permanente...

Altri, passeranno inosservati!

Questo viaggio sarà ricco di gioie, dispiaceri, fantasie, attese e saluti.

La riuscita di questo viaggio consiste nell'aver una buona relazione con tutti i passeggeri e nel dare il meglio di noi stessi.

Il grande mistero è che non sappiamo in quale stazione scenderemo ...

Per questo dobbiamo vivere nel migliore dei modi: amare, perdonare ed offrire il meglio di noi...

Così, quando arriverà il momento di scendere ed il nostro sedile sarà vuoto, lasceremo bei ricordi agli altri passeggeri del treno della vita!!!!

Ti auguriamo che il viaggio nel tuo treno, per questo e tutti i prossimi giorni, mesi, anni che resteranno, sia meglio ogni giorno...

Seminando amore e raccogliendo frutti.

Ah! Ti ringraziamo per essere uno dei passeggeri del nostro treno...

La comunità della B.V.A.

Spicca il volo, don Riccardo!

